

Convenzione
tra l'Esu
e i collegi
cattolici

Universitari a pieno titolo

Il riconoscimento ne valorizza le attività formative

Si fa presto a dire collegio cattolico. A Padova l'unica struttura che a rigore può vantare il titolo di "collegio universitario" è il Don Nicola Mazza con le due sedi di via Savonarola e via Belzoni, riconosciuto a livello nazionale dal ministero dell'istruzione. E gli altri 27 esistenti in città, tra maschili e femminili? Sono di volta in volta registrati come "pensionati", se non addirittura come "case per ferie". Un'anonima non solo padovana del resto, ma nazionale. Che in questi mesi sta trovando una nuova definizione, grazie al testo di una convenzione predisposta dall'Esu padovano assieme al coordinamento diocesano dei collegi universitari cattolici. «Fin dall'inizio del mandato mi ero reso conto dell'anomalia - spiega Flavio Rodeghiero, commissario straordinario Esu Padova - nel contesto di una visione più ampia. Il problema cioè era come incentivare l'ospitalità nei confronti degli studenti universitari fuori sede. La domanda di posti letto, infatti, è in crescita, anche considerando le richieste degli studenti stranieri che arrivano a Padova con il programma Erasmus. Abbiamo interpellato i collegi privati, offrendo reciproco riconoscimento per l'attività decennale svolta, e con l'intento di istituire una rete integrata di servizi residenziali, previo accreditamento, delle strutture residenziali universitarie private più significative presenti nel territorio cittadino».

La legge regionale 8/1998 dà questa facoltà all'Esu, dove all'articolo 25 (comma 2) stabilisce che «il servizio abitativo è gestito dall'azienda direttamente o mediante appalto o con convenzioni con enti, società, cooperative o privati» e al comma 7 che «le attività

de possono organizzare ulteriori forme di facilitazione della residenzialità degli studenti mediante convenzioni con enti e con privati». Un'ulteriore spinta legislativa l'ha data anche la finanziaria 2007, che ha stabilito l'equiparazione a collegi universitari legalmente riconosciuti di tutti i collegi privati non profit, gestiti da fondazioni, enti morali o enti ecclesiastici. Precisa Rodeghiero: «Da questa base legislativa ci siamo mossi per avviare il coordinamento, che non è solo passato in funzione dei posti letto, ma anche per proporre allo studente un panorama più vasto dell'offerta culturale a sua disposizione. Infatti le iniziative formative, gli approfondimenti, i convegni proposti dai collegi cattolici, grazie alla convenzione, troveranno spazio nelle comunicazioni ufficiali dell'Esu, come ad esempio nella guida per lo studente consegnata agli universitari a inizio anno accademico. Un quadro d'insieme sulla proposta è utile anche per chi organizza eventi e iniziative culturali, per non sovrapporre date e argomenti nella programmazione».

La convenzione permetterà poi ai collegi di essere presenti con uno stand e con le proprie iniziative al "Welcome day", la giornata di accoglienza degli studenti universitari fuori sede che stiamo preparando per settembre. Ancora stiamo predisponendo alcuni schermi presso le mense Esu dove proietteremo a rotazione le proposte culturali della settimana, comprese quelle degli enti convenzionati. Il tutto affinché lo studente possa sentirsi accolto, in un contesto ricco di iniziative che non attendono se non di essere provate».

servizio di Alberto Friso



«Il riconoscimento della nostra attività è un primo gesto significativo, una chiarificazione con l'Esu che va apprezzata, nell'ottica della collaborazione». È positivo il commento di don Renato Marangoni, per sei anni responsabile del coordinamento dei collegi universitari cattolici di Padova, in merito alla nuova convenzione a disposizione dei collegi: «Anche il testo del documento è il frutto dell'incontro: abbiamo lavorato insieme per giungere a una stipula condivisa. Le preoccupazioni da parte dei collegi non mancavano, perché si temeva di mettere a disposizione posti letto senza poter intervenire sulla selezione delle persone. Invece abbiamo trovato nel commissario Esu Flavio Rodeghiero e nel direttore Alberto Scutari serietà e rispetto, tant'è che l'ammissione o meno dello studente è a discrezione del collegio, che farà valere le sue norme interne, come sempre. È un doveroso riconoscimento che finora era sempre mancato». Anche se è un passo importante verso la ridefinizione giuridica della denominazione dei collegi, che come ab-

biamo visto risultano pensionati o case per ferie, don Marangoni sottolinea che «ufficialmente non è ancora avvenuto il passaggio giuridico necessario per il cambiamento. Solo il Don Nicola Mazza è a tutti gli effetti un "collegio universitario". Per certo però si è giunti a una chiarificazione: tutti i firmatari della convenzione sono trattati dall'Esu alla stregua di un collegio riconosciuto dal ministero. È già un impegno da entrambe le parti a procedere i termini». Penultimo la convenzione, il cui testo è stato preparato dall'Esu e dal coordinamento, non è stato firmato da tutti i collegi, che hanno piena discrezionalità sull'aderire o meno. Questa novità si inserisce in un momento di ripensamento per i collegi cattolici. Spiega ancora don Marangoni: «Ci si interroga a partire da una situazione non facile. La riforma universitaria che divide il curriculum in triennio e biennio di specializzazione ha provocato una minore stabilizzazione dello studente in città. I corsi sono più spezzettati. Lo studente magari preferisce rimanere a Padova solo al-

cuni giorni della settimana, chiedendo al collegio una residenzialità limitata, che porta molti col tempo a preferire l'appartamento. Per il collegio questo ha voluto dire ripensare il proprio specifico, il progetto educativo e formativo, i ruoli dei coordinatori, le proposte, il significato cristiano di questo servizio». Anche contare non è facile, in questo contesto di cantiere aperto. Solo lo scorso febbraio 24 collegi cattolici padovani sono riusciti a proporre un pieghevole unitario, con riassunte le proprie disponibilità di posti e le offerte formative. Conclude don Marangoni: «A giugno abbiamo chiuso il mandato triennale del coordinamento, condividendo la nuova collaborazione con l'Esu anche con don Bruno Scocco, direttore ufficio nazionale Cei per l'educazione, la scuola e l'università. Don Bruno ci ha incoraggiato, perché gli è parsa una prassi buona e riproducibile anche in altre zone d'Italia». La nuova coordinatrice, per i prossimi tre anni, è suor Leuzina Nozza, orsolina di Gandino del collegio Rotondi di via Bembo.

IL COORDINAMENTO

Rispettata l'autonomia nella scelta degli ospiti

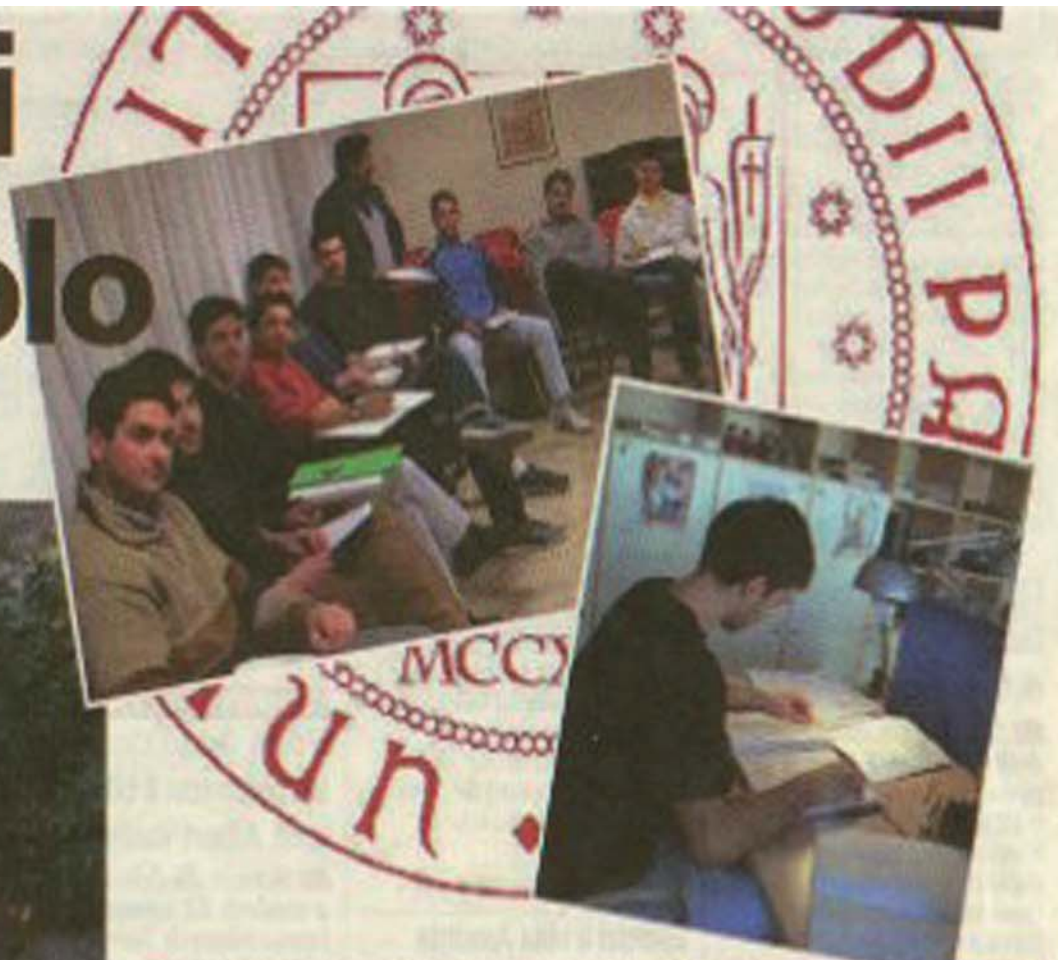
COLLEGIO GREGORIANUM

Una collaborazione ancora ai primi passi

Quali effetti pratici porta la convenzione nella prassi dei collegi cattolici padovani? La domanda è stata girata ad Alberto Scarpis, direttore del collegio maschile Gregorianum di via Provat, emanazione della fondazione Gregorianum il cui presidente è il vescovo Antonio Mattiazzo. Questa realtà, fondata nel 1963, e che dispone di sessanta posti letto, è tra quelle che si sono accreditate presso l'Esu, firmando la nuova convenzione. «Cominciamo ad arrivare i primi contatti per ospitare studenti Erasmus - spiega Alberto Scarpis - l'Esu lo fa da tramite, perché ha inserito la nostra struttura tra quelle a disposizione pubblicate nel sito dell'ente, ma poi il contatto è diretto, e il candidato sottosta ai criteri di ammissione del singolo collegio,

senza vincoli né imposizioni da parte dell'Esu». Una delle novità economiche più significative è la possibilità per gli studenti universitari vincitori di borsa di studio di usare lo stesso anche presso il collegio privato. Non solo per l'alloggio, ma anche per la mensa. Chiarisce il direttore del Gregorianum: «Finora l'agevolazione per il pasto era applicata solo mangiando in una mensa Esu. Ora invece diventa monetizzabile anche per il pranzo o la cena consumati presso la residenza privata». Altro aspetto finanziario è legato alle proposte culturali. Le iniziative dei singoli collegi, sottoposte all'Esu, possono non solo essere pubblicate mediante i canali di comunicazione effi-

ciali dell'ente, ma anche avere un sostegno economico da parte dell'Esu stesso. La convenzione è comunque in divenire, tant'è che ha validità di un solo anno, per permettere eventuali aggiustamenti a scadenza breve. Al di là delle singole applicazioni pratiche, Scarpis ci tiene a sottolineare che «l'aspetto fondamentale della convenzione è il riconoscimento reciproco che è stato formalizzato, base per una collaborazione di lungo termine. L'ottica è quella della sussidiarietà tra pubblico e privato».



LE PROPOSTE
CULTURALI DEI
CENTRI
STUDENTESCHI
CATTOLICI
TROVERANNO
POSTO NELLE
COMUNICAZIONI
UFFICIALI
DELL'ESU

